

IL MIO PAPA GESUITA

Ruini giudica l'inizio di Francesco. La burocrazia no, ma la chiesa istituzione è necessaria. Serve una curia nuova per un migliore esercizio del primato petrino

di Marco Burini

Quello che è successo alla chiesa in questi due mesi resterà nella storia. E se c'è qualcuno che ha fatto la storia della chiesa negli ultimi decenni è il cardinale Camillo Ruini. Per questo gli abbiamo chiesto un parere. Come possiamo leggere il passaggio tra la rinuncia di papa Benedetto e l'elezione di Papa Francesco: si tratta davvero di una transizione epocale? L'istituzione papato sta forse cambiando, e in che direzione? "Non parlerei proprio di transizione epocale. Anzitutto perché non amo le espressioni enfatiche, ma poi ci sono motivi più sostanziali. Elezione di un papa extraeuropeo, e in particolare latinoamericano, è indubbiamente una novità di grande significato. C'è il nuovo stile di Papa Francesco così semplice e immediato, vorrei dire affettuoso, e ulteriori novità probabilmente emergeranno. Ma la sostanza del compito del successore di Pietro rimane. Anzi, con l'elezione di Bergoglio il papato ha dato una nuova conferma della sua straordinaria attualità: pensiamo solo all'impovertimento che subirebbero le capacità comunicative e missionarie della chiesa nell'odierno mondo della comunicazione se non ci fosse la figura del Papa".

La luna di miele con i media per intanto regge, ma non potrà durare a lungo; anche perché il nuovo Papa ha già avvertito

"La rinuncia di Benedetto XVI ha colto tutti di sorpresa. Non si può però parlare di ferita alla costituzione del papato"

che la chiesa "non è una ong pietosa". Mentre gli ambienti tradizionalisti sono in allarme. Roberto de Mattei sul Foglio ha scritto che con la rinuncia di Ratzinger rimane "profondamente ferita la stessa costituzione del papato". "La rinuncia di Benedetto XVI ha colto tutti di sorpresa e ha suscitato dolore e preoccupazione - osserva Ruini - Non si può però parlare in alcun modo di ferita alla costituzione del papato. E oggi ci rendiamo meglio conto di come quella decisione sia stata feconda di bene".

Come interpreta la prima vera mossa politica di Papa Francesco, la nomina di un gruppo di otto cardinali "per consigliarlo nel governo della chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della Costituzione apostolica 'Pastor bonus' sulla curia romana" (così il comunicato ufficiale)? In prospettiva cosa può comportare nell'assetto istituzionale? "Questa nomina

"La linea di fondo dovrebbe essere questa: più collegialità non per meno primato ma per un miglior esercizio del primato"

è un passo importante per l'attuazione più concreta della collegialità dei vescovi, insieme al primato di Pietro. Un suggerimento del genere era già emerso dalle congregazioni dei cardinali prima del Conclave e Papa Francesco l'ha subito raccolto e realizzato. La riforma della 'Pastor Bonus' (Costituzione apostolica promulgata da Giovanni Paolo II il 28 giugno 1988, ndr) sembra anche a me molto importante e potenzialmente utile, sebbene non sia un esperto in questo campo. La linea di fondo, secondo me, dovrebbe essere questa: più collegialità non per meno primato ma per un miglior esercizio del primato".



Un suggerimento per la revisione della "Pastor Bonus" sulla curia "era già emerso dalle congregazioni dei cardinali prima del Conclave e Papa Francesco l'ha subito raccolto e realizzato"

Come giudica l'assenza da questo gruppo di un vescovo italiano residenziale: è un altro segnale del ridimensionamento della chiesa italiana, già provata dal cosiddetto Vatileaks? E il passaggio da Ratzinger a Bergoglio non ratifica di fatto la fine della centralità della chiesa europea? "Sono chiacchiere poco significative - ribatte l'ex capo della Cei - Infatti la chiesa cattolica è per sua natura universale. E in essa per tutti i popoli e i continenti ci dev'essere pieno spazio e valorizzazione. Come ho detto anche prima del conclave nelle congregazioni generali, non ha alcuna importanza che il prossimo Papa sia italiano o non italiano, europeo e non europeo. Ciò che conta è che venga scelto il candidato migliore per il compito". E i vescovi italiani? "Sono profondamente contenti e la questione della nazionalità non li tocca minimamente. La sorpresa ci fu con Wojtyła, che era il primo straniero dopo secoli, ma poi con Ratzinger e adesso con Bergoglio si è trattato di una cosa pacifica. Anzi, l'entusiasmo della gente è condiviso dai vescovi".

La chiesa nelle sue strutture e nei suoi riferimenti ha avuto per secoli il baricentro in Europa, ma adesso l'asse si sta spostando. "In realtà questo è un fenomeno planetario, che certamente riguarda anche la chiesa - precisa Ruini - Oggi siamo nel mondo globalizzato, che poi corrisponde all'essenza del cattolicesimo, a sua volta universale. In questo senso, molti hanno osservato che la chiesa ha anticipato a suo modo la globalizzazione; per sua natura è mandata infatti fino agli estremi confini della terra, e in tutti i tempi".

Nelle congregazioni generali, prima del conclave, Bergoglio aveva conquistato i cardinali con un intervento schietto: "Quando la chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammalia. I mali che affliggono le istituzioni ecclesiarie hanno una radice nell'auto-

referenzialità, in una sorta di narcisismo teologico". In effetti il suo bersaglio polemico è sempre stato la "mondanità spirituale". Ha dichiarato che il peccato più brutto è la superbia, il "credersela". Ma al di là dell'esempio di sobrietà che lui sta dando personalmente, come è possibile combattere l'elefantiasi burocratica che paralizza la chiesa? Lei, come presidente della Cei, che esperienza ha avuto in questo senso? "Il rischio denunciato da Papa Francesco è reale ed è sempre in agguato - riconosce Ruini - Anch'io, negli anni in cui sono stato alla Cei, ho dovuto fare i conti con questo problema e cercare di contrastarlo, con esiti più o meno efficaci. Certo è un rischio che corrono tutte le istituzioni. Le istituzioni in realtà sono necessarie, ma il pericolo dell'autoreferenzialità è reale". Oggi più di prima. E dunque è ancora più urgente l'esigenza di un'istituzione leggera, flessibile. Come mai tanti preti si riducono a fare i funzionari invece che predicare il Vangelo? "Sono d'accordo sull'esigenza di concentrare i pochi sacerdoti che abbiamo soprattutto nella pastorale". Il fatto è che non basta la buona volontà, nemmeno quella del Papa. Ci vorrebbe una riforma istituzionale... "Direi che bisogna alleggerire, anche numericamente, le strutture diocesane, oltre che la curia romana. In queste strutture spesso resiste l'idea che la pastorale si faccia attraverso grandi progetti, convegni, e metodologie. In realtà sono questioni secondarie, che producono poco. Ci vuole dunque un serio ridimensionamento, e credo sia possibile: se in una curia invece di tenere venti preti se ne tengono cinque, come si faceva una volta, gli altri si possono mandare sul territorio. Le parrocchie italiane, bene o male, sono ancora abbastanza coperte, ma ci sono altri ambiti della pastorale, penso alla sanità o all'educazione, piuttosto scoperti. Si tratta di avere delle priorità chiare".

Tra le priorità di Bergoglio c'è senza dubbio la politica nel senso nobile del termine, montiniano ("La forma più alta di carità"). Nel discorso tenuto in occasione del bicentenario dell'indipendenza argentina, il 16 ottobre 2010 (ora pubblicato da Jaca Book con il titolo "Noi come cittadini noi come popolo"), l'arcivescovo di Buenos Aires elabora un pensiero organico per una cittadinanza "in seno a un popolo", una vera e propria "teologia del popolo". Ruini dice di "aver letto con interesse il libro intervista con Papa Francesco di Sergio Rubin e Francesca Ambrogetti. Specialmente nell'ultima parte, commentando il poema nazionale 'El gaucho Martín Fierro', si vede quanto Papa Francesco sia argentino. Un amore per la patria che noi italiani spesso non abbiamo". Le vicende di questi giorni sembrano confermarlo. Ma la chiesa italiana come deve muoversi? "La chiesa ha il compito di educare il popolo. Il patriottismo italiano è sempre stato piuttosto debole, anche perché gli italiani sono molto partigiani, a partire dai guelfi e dai ghibellini. Siamo tutti un po' fatti così. C'è stata, poi, la Questione romana che ha scavato un fossato, ormai fortunatamente colmato, tra la chiesa e lo stato italiano. In Italia, inoltre, domina ancora, in buona misura, l'idea francese di laicità che tende a escludere qualsiasi rilevanza pubblica della religione. Oggi comunque siamo costretti a cercare un minimo di solidarietà e di fiducia e in ciò la chiesa può essere di grande aiuto, anche attraverso gli esempi concreti di solidarietà che un po' dappertutto fornisce".

Tornando al discorso del bicentenario argentino, Bergoglio critica con forza "l'individualismo consumistico che unicamente chiede, esige, domanda, critica, moraleggia e, incentrato su se stesso, non aggrega, non scommette, non rischia, non 'si mette in gioco' per gli altri". Questo sfondo può

forse aiutare a capire l'insistenza di papa Francesco sui poveri, le periferie, gli ultimi, ecc. Negli ambienti conservatori, però, si sostiene l'equivalenza di fatto fra questa teologia del popolo e la teologia della liberazione. "Negli anni Settanta - ricorda il cardinale - ho tenuto dei corsi monografici, a Reggio Emilia e Bologna, sulla teologia della liberazione, che allora era di moda anche da noi. Così ho studiato un poco anche la teologia argentina, ad esempio del gesuita Juan Carlos Scannone (che è stato insegnante di Bergoglio, ndr). Già allora questa teologia era riconosciuta come essenzialmente diversa, perché non basata sull'analisi marxista della società ma sulla religiosità popolare. Assimilare oggi l'insistenza di Papa Francesco sulla povertà e sulla vicinanza ai poveri alla teologia della liberazione è del tutto fuori luogo. Si tratta invece, semplicemente, di fedeltà a Gesù e al Vangelo". Anche il grande teologo gesuita Bernard Lonergan era stato molto duro sulla deriva liberista. "Certamente avrebbe letto la crisi economica del 2009 con gli stessi occhi del 1929. Lonergan condannava l'egoismo collettivo. Aveva imparato da un altro suo grande maestro John Henry Newman che 'il male più sottile non esiste nelle azioni ma sul livello di disposizione a praticarle, come ad esempio nel caso dell'avarizia'. Molto forte in quegli anni fu la sua critica verso l'irresponsabilità dei grandi leader che hanno in mano le sorti del mondo. Una lezione attuale la sua pensando alla nostra globalizzazione selvaggia", ha detto pochi anni fa un suo discepolo, il teologo gesuita Michael Paul Gallagher. "Lonergan l'ho avuto come professore in Gregoriana nel '53-'54, quindi parecchi anni dopo la crisi del '29. Ho studiato molto i suoi libri filosofici e teologici fondamentali ma non ho avuto modo di studiare i suoi scritti sulle questioni economiche". Resta il fatto che

l'insistenza sulle periferie e sugli ultimi non è una questione sociologica ma squisitamente teologica. Il che non vuol dire disincarnata. "Certamente - conviene Ruini - Non è una questione partitica o ideologica ma di riconoscimento concreto del valore di ogni persona umana".

Anche sulla questione antropologica Bergoglio è del tutto consapevole, basta sfogliare il suo colloquio con il rabbino di Buenos Aires Abraham Skorka ("Il cielo e la terra", Mondadori). La chiarezza sui contenuti, però, è accompagnata da un limpido metodo dialogico. In questo stile quanto conta la formazione gesuitica? "Papa Francesco appare costantemente fedele al metodo dialogico e al tempo stesso molto preciso e puntuale sui temi teologici e antropologici. Questa è la migliore tradizione dei padri gesuiti che ho conosciuto negli anni 1949-'57 in cui sono stato loro discepolo in Gregoriana. Bergoglio mi ricorda i padri che conobbi allora: persone estremamente semplici e di vita addirittura spartana, Lonergan compreso, eppure a volte di valore internazionale". Ma non è un paradosso che proprio ora che la modernità, di cui i gesuiti sono stati i precettori, è finita, la chiesa si affidi a un gesuita e non, ad esempio, al figlio di uno dei movimenti ecclesiali nati nel dopo Concilio? "Ratzinger è, per così dire, molto benedettino, ma ciò non significa che il suo riferimento fosse l'Alto medioevo. Certo, il fatto che France-

"Fedele al metodo dialogico e molto preciso e puntuale sui temi teologici e antropologici. La migliore tradizione dei gesuiti"

scio sia il primo Papa gesuita è una novità, ma una novità che direi "normale".

Bergoglio si è presentato come il vescovo di Roma e su questo ha invitato a concentrare lo sguardo. Come coniugare il primato petrino con la collegialità oggi, cioè non con formule astratte ma nella pratica? In questo tema si può inserire anche il suo rilancio del concilio contro coloro che lo trattano come "un monumento che non dia fastidio" o "le voci che vogliono andare indietro". "Il Vaticano II deve ancora sprigionare molte delle sue potenzialità - ammette Ruini - Papa Francesco ha fatto molto bene a sottolineare che bisogna andare avanti e non indietro nella sua attuazione. Ciò non contrasta con l'ermeneutica della riforma nella continuità che è la grande lezione di Benedetto XVI. Quanto al modo di coniugare primato e collegialità, un passo pratico è la costituzione del gruppo di ot-

Quanto al Concilio, "Papa Francesco ha fatto molto bene a sottolineare che bisogna andare avanti e non indietro"

to cardinali di cui si parlava. Per parte mia, non sono un esperto di formule giuridiche e canoniche, posso solo dire che la strada migliore mi sembra quella di cercare di fare sintesi tra l'ecclesiologia del primo millennio, quando prevaleva la collegialità, e l'ecclesiologia del secondo millennio, nel quale invece è stato posto l'accento sul primato, conservando il meglio di entrambe e cercando di adattarle alla realtà di oggi. E' un'opera grande che richiede del tempo e procederà per tentativi e aggiustamenti. Non credo che ci si fermerà al gruppo degli otto, ma per ora non saprei dire di più".

Anche a Obama sarebbe utile la sottigliezza gesuitica, consiglio della Brookings Institution

New York. "Predica il Vangelo e, se necessario, usa le parole". Il detto attribuito a san Francesco piace molto a William Antholis, vicedirettore della Brookings Institution, ma non per motivazioni squisitamente professionali. E' l'idea di governance che il motto esprime ad avvicinare il principale collaboratore di Strobe Talbott, presidente del think tank di tendenza democratica. Dopo il dottorato a Yale, Antholis ha ricoperto diverse cariche al dipartimento di stato negli anni di Clinton; si è occupato di economia internazionale, di sicurezza, ha studiato i modelli di governance delle potenze globali, ha scritto di cambiamenti climatici e di mercati emergenti e in un panorama globale frammentato vede emergere un leader moderno ed efficace: si chiama Francesco e viene dalla fine del mondo. "Non sono un esperto di politica vaticana - dice Antholis al Foglio - ma sono convinto che l'inizio del pontificato di Francesco ci stia facendo conoscere un uomo di grandissimo spessore che ha un'im-

postazione di governo molto più efficace di quella di Obama, di Xi Jinping o di Manmohan Singh. I capi di tre grandi potenze mondiali molto diverse fra loro hanno il problema comune di tradurre le proprie indubbie capacità di leadership in un sistema coerente. Tutti hanno idee forti che derivano dalla tradizione e dalla prassi di governo, ma lo stesso il mondo sta sperimentando una generalizzata crisi di leadership. Ho seguito da vicino le due campagne elettorali di Obama e ho passato cinque mesi in Cina e in India per studiare i cambiamenti della governance: nessuno è in grado di trasmettere la forza del proprio messaggio con la stessa chiarezza mostrata da Francesco in poco più di un mese".

Per Antholis la differenza va ricercata

certamente nella "coerenza di valori" che la chiesa cattolica esprime con millenaria continuità, ma l'istituzione non è un monolite che rifiuta il cambiamento: "E' piuttosto un modello in costante aggiornamento. La dottrina, nella sostanza, è sempre quella, ma le persone che la interpretano cambiano, danno il loro accento personale, trasmettono uno stile di pensiero e di governo che risponde alle contingenze storiche, esattamente come succede negli stati laici. Da subito Francesco ha chiarito che la sua è una chiesa pellegrina, orientata al dialogo e alla compassione, attenta alla periferia, ma tutt'altro che disposta a snaturarsi in nome dell'adeguamento a una prassi mondiale. Lo ha chiarito più con i gesti che con le parole: ho trovato personalmente

commento nella lavanda dei piedi in carcere, e allo stesso tempo, da un punto di vista pubblico, ha mandato un messaggio politico e simbolico potentissimo mostrando una chiesa che si rivolge a tutti, anche ai non cristiani. Con un gesto che è la quintessenza dell'umiltà ha dato un messaggio di forza. Quale altro leader riesce a proporre una sintesi del genere, e senza nemmeno fare un discorso?". Paradosso: la chiesa cattolica, che nella vulgata è la sentina di tutto ciò che è retrivo e oscuro, con la sua prassi liturgica vecchia di secoli e i suoi meccanismi imperscrutabili, per Antholis è l'istituzione più moderna che ci sia.

Il confronto con Obama è quasi impietoso: "All'inizio della presidenza ha parlato di compromesso e di scelte condivise, ma

non è praticamente mai riuscito a trovare un accordo fra le parti. Questo non crea soltanto un problema a livello dei risultati che ottiene, ma anche di credibilità: una minima corrispondenza fra le parole e i fatti è necessaria per essere presi sul serio, mentre Obama sta pagando gli eccessi delle sue promesse con una perdita di credibilità interna e a livello internazionale. Xi ha parlato di riforme, di lotta alla corruzione, ma non ha un piano sull'economia. E se ce l'ha non è riuscito a spiegarlo, non proprio ciò che contraddistingue un leader. Francesco è soltanto all'inizio e non mi sfugge che dovrà sistemare parecchie dispute interne, ma è in grado di veicolare intuitivamente ciò che sta a cuore alla chiesa con una chiarezza impressionante". L'inusuale

nomina di un consiglio speciale di cardinali, la riluttanza a sottolineare il carattere regale del pontificato e lo stile asciutto rafforzano il giudizio di Antholis, perché "un leader deve essere insieme un manager e un uomo di visione, uno che con il linguaggio delle immagini e dei gesti non soltanto eguaglia ciò che dice a parole ma lo supera. Francesco ha sorpreso e colpito tutti, e questo è il primo segno di un leader che sa attualizzare i 'core values' dell'istituzione che governa".

Per l'analista di Brookings, di fede grecorotodossa, il paragone più immediato è con l'inizio del governo di Bartolomeo I, patriarca di Costantinopoli che ha rivoluzionato la chiesa orientale. Non a caso ha avuto parole molto cordiali per il "buon pastore" cattolico che ha incontrato alla messa inaugurale. Erano quasi mille anni che un patriarca di Costantinopoli non partecipava all'insediamento del vescovo di Roma.

Mattia Ferraresi
Twitter @mattiaferraresi

Cresce la piccola marcia per la Vita (e s'odono voci ecclesiali)

Roma. Il primo anno erano un migliaio, lo scorso anno sono arrivati per la prima volta a Roma ed erano quindicimila. Quest'anno gli organizzatori della Marcia per la Vita (domenica 12 maggio, con partenza dal Colosseo e arrivo a Castel Sant'Angelo) contano di essere ancora di più. Nonostante l'iniziativa sia promossa da una rete pressoché spontanea di piccole sigle cattoliche e non goda di alcuna copertura ufficiale né del mondo pro life italiano né delle gerarchie ecclesiali. L'ambizione dei marciatori per la vita è soprattutto di riuscire nel non semplice intento di aprire un varco a un dibattito pubblico, e possibilmente non isterico, sul grande scandalo culturale e civile sottaciuto e quasi anestetizzato delle nostre società, l'aborto, trentacin-

que anni dopo l'approvazione della legge 194 nel 1978. In questo senso, il giorno precedente, sabato 11 maggio, si svolgerà presso l'Ateneo Regina Apostolorum un convegno in cui, a fianco delle testimonianze militanti, saranno affrontati anche temi giuridici (l'obiezione di coscienza), medici, tra cui quelli relativi agli sviluppi più recenti della medicina prenatale e neonatale, e psico-sociali legati dall'esperienza traumatica dell'interruzione di gravidanza, come le sindromi post abortive. Ma si sa che, in Italia, il cordone ideologico-sanitario attorno a qualsiasi riflessione, domanda o dibattito sul tema è molto robusto; per non parlare dell'impossibilità culturale, e quasi fisica, di scalfire la dogmatica del pensiero unico pro choice affermatosi oltre qua-

ranta anni fa. Non è così in altri paesi. In Spagna il governo Rajoy sta preparando una riforma legislativa. Negli Stati Uniti "il caso" è sempre più aperto, con una notevole variabilità di posizioni tra stato e stato.

Ma anche in Italia qualche segnale di novità si può intravedere, con qualche ottimismo. A partire dalle adesioni che un'iniziativa come la Marcia per la Vita sta raccogliendo, anche nella rete pro life internazionale. Nonché da certe indicazioni che arrivano dalla gerarchia della chiesa cattolica. "Mi sono sentito in colpa per quello che non siamo riusciti a dire noi", ha detto qualche giorno fa il cardinale di Milano, Angelo Scola, in un incontro pubblico. Parlava dell'aborto, e di una certa annosa afonia del mondo cat-

tolico e dei suoi pastori. Tre giorni fa, è stato invece il cardinale Raymond Leo Burke, prefetto della Segnatura apostolica, la Corte suprema del Vaticano, a rompere il silenzio con un'intervista apparsa sul sito LifeSiteNews, proprio in vista della Marcia per la Vita di Roma. Tra i vescovi e i cardinali, dice il porporato statunitense, "c'è preoccupazione" riguardo all'aborto, ma non sempre esiste un'adeguata messa a punto di come agire per la difesa della vita: "Credo che in alcuni paesi vi sia una grande esitazione tra i prelati nel partecipare a manifestazioni pubbliche. Molti di loro lo vedono come un coinvolgimento in una sorta di attività politica, inadatta al ruolo di un ecclesiastico". Gli organizzatori della marcia non disperano di sentire altre voci.

COMUNE DI SASSANO
Via Croce - Sassano - Salerno
Tel. 0975-78809 - fax: 0975-518946

AVVISO DI GARA

Sarà esposta gara d'appalto mediante procedura aperta per affidamento Lavori: Il stralzo per il completamento della costruzione della nuova casa comunale. CIG 5036792C3C. CUP J75E0800010005. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 554.856,07 di cui per oneri di sicurezza € 19.567,21. Tempi di esecuzione: 187 giorni. Termine ricezione offerte: 17.06.2013 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.sassano.it

Il responsabile dell'ufficio tecnico comunale
Ing. Michele De Luca

COMUNE DI TEZZE SUL BRENTA
Piazza della Vittoria, 1
36056 Tezze sul Brenta (VI)
Tel. 0424 535938 - Fax 0424 535943

AVVISO DI GARA ESPERTA

L'appalto relativo all'affidamento del servizio di trasporto scolastico alunni scuole Primarie e Secondarie di 1 grado statali, di Tezze sul Brenta Capolongo e Belvedere. Insieme scolastico 2013/2014-2014/2015-2015/2016 - CIG 48879229A, è stato aggiudicato in data 20.04.2013 alla ditta VIAGGI REBELLATO DI G. REBELLATO & C. SNC, Via G. MATTEOTTI n. 43 - 36027 ROSA (VI) al prezzo di € 228.850,00 IVA esclusa. Documentazione integrale disponibile sul sito: www.comune.tezze.vi.it

Il responsabile area amm.va
Valerio Pilotti